

MENU | CERCA

PER ABBONARSI | ACCEDI

Disabilità

EMERGENZA COOPERAZIONE PROFUGHI DIRITTI UMANI IMMIGRAZIONE VOLONTARIATO EQUO&SOLIDALE CIBO&SALUTE VIDEO



Pandemia, i disabili chiusi nelle strutture, le storie di Maria e di Anna: "Basta segregazione"

L'appello del garante dei detenuti e di associazioni di parenti: "Vogliamo curare e baciare i nostri figli".

di LUDOVICA JONA

ABBONATI A

Rep:

25 luglio 2020



ROMA - Mentre le spiagge e i locali tornano ad affollarsi anche in violazione delle regole di distanziamento, nelle strutture del nostro Paese che ospitano i cittadini più fragili - persone con disabilità, anziani e pazienti psichiatrici - il rispetto dei protocolli di sicurezza anti-Covid rischia di diventare una giustificazione per violazioni delle libertà fondamentali di muoversi e divieti alla cura e all'affetto dei propri cari. È la denuncia di cui si

è fatto portavoce il [Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale](#) che nei giorni scorsi ha inviato ai presidenti delle Regioni una lettera "per sollecitare un controllo, o laddove necessario una revisione, sulla corretta applicazione delle nuove regole che definiscono le modalità di contatto tra gli ospiti delle strutture delle residenze per persone anziane o con disabilità e i loro cari".

La lettera alla Regione Lazio. "Non basta vedere a distanza perché in molti casi, soprattutto per persone con disabilità l'assenza di relazioni anche gestuali dirette determina una regressione cognitiva" denuncia la lettera che è stata in parte ascoltata dalla Regione Lazio che in un'ordinanza di ieri - 21 luglio - autorizza le visite di parenti nelle strutture sotto stretta sorveglianza sanitaria (misurazione della temperatura all'entrata, utilizzo di mascherine) e - a discrezione della struttura ospitante - anche rientri a casa. Tutte cose che fino a ieri erano escluse: dai primi di marzo per quasi cinque mesi, disabili gravissimi e non autosufficienti non hanno potuto vedere i parenti se non in brevi visite controllate all'esterno della struttura. Ma ancora i limiti alla loro libertà sono molti

OGGI SU **Rep:**

L'Italia che frana: il clima cambia, noi no. Più di 8 cantieri su 10 fermati dalla burocrazia

"Temporal estivi sempre più estremi, ma ora i radar ci aiuteranno"

Costa: "E' assurdo, abbiamo i fondi contro il dissesto ma non li spendiamo"

Il Tesoro rassicura sulla cassa, ma spinge sul Mes: va preso

Recovery Fund, un accordo storico con due pericoli

TOP VIDEO

Promosso



Pressione alta? Oltre ai farmaci, puntate sulla...
Sportello Cuore

Serie A, Mihajlovic-Gasperini dopo la lite: 'Mi ha mancato di...'
da Taboola

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Fatturato Gdo, arriva il terzo calo consecutivo
La Repubblica per Conad

Il tramezzino al tonno Riovisitato: ecco una...
Rio Mare

da Taboola

la Repubblica



e insopportabili per le famiglie.

Maria, 80 anni: "Solo mezz'ora per curare mia figlia cerebrolesa"

"Non farei in tempo neanche a vederla. E' assurdo". Così Maria Cidoni, donna di 80 anni che per 56 si è presa cura della figlia cerebrolesa dalla nascita a causa di gravi complicazioni al parto, commenta la nuova ordinanza della Regione Lazio. Sua figlia vive nel centro della Croce Rossa di via Ramazzini, una struttura nata per prendersi cura di disabili molto gravi in forma volontaria e che poi è stata accreditata dalla Regione Lazio come Cep - Centro educazione motoria ex art. 26. "E' stato accreditato in questo modo perché non vi era altra possibilità, ma le esigenze degli ospiti sono molto superiori a quelle indicate sulla carta, per questo noi genitori partecipavamo come assistenti care-giver e personale di supporto agli operatori - spiega - e ne eravamo felici". "Abbiamo creato un'associazione che beneficiava del 5 x mille e tutte le mattine facevo un giro tra i 40 ospiti a vedere cosa mancava, un sapone, uno spazzolino, una merenda in più, e l'andavo a comprare". "E poi con le volontarie storiche organizzavamo feste, di continuo, una gioia per mia figlia e gli altri!"

Dai primi di marzo tutto questo non c'è più. "Non mi è nemmeno permesso baciare, carezzare mia figlia". Inoltre, dato che l'emergenza Covid ha portato nuove assunzioni negli ospedali, gran parte del personale della struttura ha usufruito di questa opportunità che portava migliori condizioni di lavoro e di conseguenza l'assistenza si è ulteriormente ridotta: "Questo significa capelli sporchi, unghie non lavate, qualcosa di insopportabile per noi!"

L'appello al presidente della Repubblica: "Rischiando nuovi manicomi".

Maria, insieme ad altre associazioni di parenti di persone con disabilità attive a Roma e nel Lazio e a vari rappresentanti delle Consulte Cittadine di Roma Capitale ha rivolto al Presidente della Repubblica un appello-denuncia intitolato Strutture residenziali: con il Covid-19 torna lo spettro dei manicomi: «Chiediamo con la massima urgenza di porre fine alla segregazione delle persone con disabilità che vivono all'interno di strutture residenziali socio sanitarie e sanitarie riabilitative, perché nessuno dev'essere privato del diritto alla libertà di uscire, rispettando naturalmente i protocolli di sicurezza, e di vivere i propri affetti familiari». «Le strutture residenziali per le persone con disabilità – vi si legge - quali le Rsd (Residenze Sanitarie Disabili), le comunità socio sanitarie e comunità alloggio, non devono e non possono essere equiparate alle Rsa (Residenze Sanitarie Assistenziali) o alle strutture sanitarie. Le persone con disabilità, infatti, vivono una diversa condizione di vita ma non sono malati, come chiaramente dice la Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità, la Legge 18/09 dello Stato Italiano».

Anna, 33 anni, tetraplegica in fase terminale non può vedere i genitori.

Tra i firmatari dell'appello, Elena Improta, presidente dell'associazione Oltre Lo Sguardo e ex assessore alle Politiche sociali del II Municipio a Roma, porta la voce straziante di Anna (nome di fantasia), 33 anni, ex Oss (Operatrice Socio Sanitaria) che a causa di una polmonite è diventata tetraplegica e ora è in fase terminale. "Anna ora è in una Rsa (Residenza socio-assistenziale) di Milano, ha genitori anziani è affetta da grave tetraparesi degenerativa da polmonite ab ingestis, ormai in fase terminale - racconta Improta - è attaccata alla macchina per respirare, muove solo una mano e fa video-chiamate ma la direzione sanitaria le nega di incontrare i genitori, nonostante abbia poco tempo da vivere". "Inoltre le assistenti sanitarie la minacciano continuamente di toglierle persino il cellulare con cui fa le video-chiamate, per questo non vuole essere identificata".

Un'altra barrier alla libertà. La discrezionalità delle strutture sanitarie rispetto

UNA REDAZIONE AL SERVIZIO DI CHI AMA SCRIVERE

Metti le tue passioni in un libro: pubblicalo!

Non ti sento, ma ti ascolto

 Mauro Mottinelli
BIOGRAFIA

Promozioni

Servizi editoriali

alle linee guida regionali rischia di essere un'ulteriore barriera alla propria libertà, in casi come quello di Anna. Per questo il controllo del rispetto della corretta applicazione delle norme di sicurezza anti-Covid19 da parte delle residenze sanitarie, è una delle richieste fatte dal Garante dei detenuti ai presidenti delle Regioni.

Il tuo contributo è fondamentale per avere un'informazione di qualità. Sostieni il giornalismo di Repubblica.

ABBONATI A REP: 1 MESE A SOLO 1€

[disabilità](#) [diritti umani](#) [diritti civili](#) [coronavirus](#)

© Riproduzione riservata

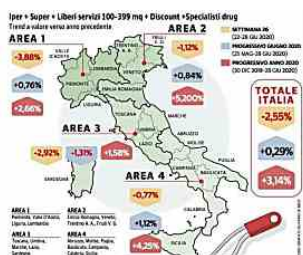
25 luglio 2020

Taboola Feed



Carabinieri Piacenza, la villa di Giuseppe Montella

la Repubblica



Fatturato Gdo, arriva il terzo calo consecutivo

La Repubblica per Conad



Il tramezzino al tonno Riovisitato: ecco una ricetta cult!

Rio Mare

Contenuti Sponsorizzati

